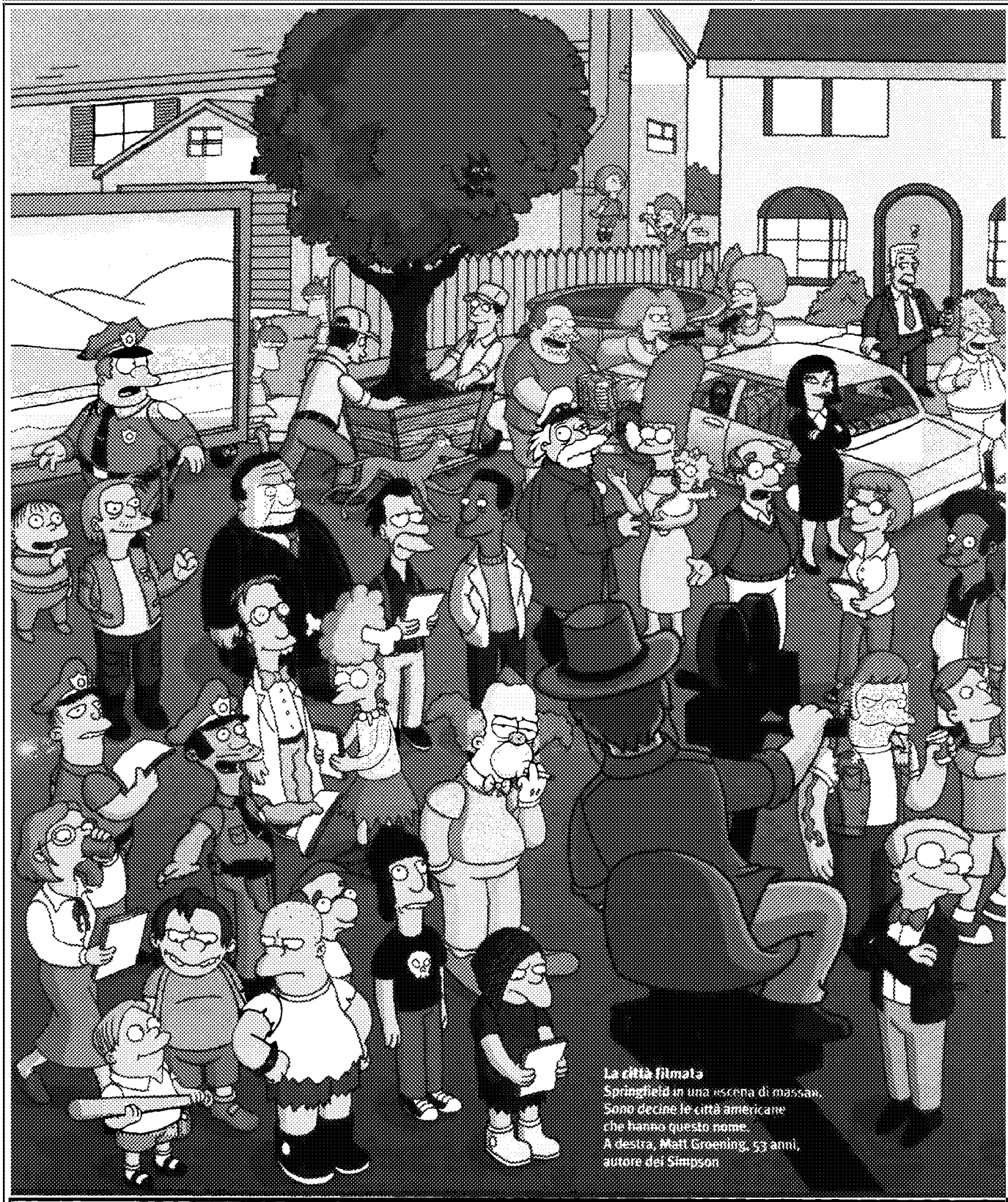
IL VENERDI di Repubblica

Data 07-09-2007
Pagina 54/57
Foglio 1 / 3

www.ecostampa.it



La città filmata
Springfield in una «scena di massa». Sono decine le città americane che hanno questo nome. A destra, Matt Groening, 53 anni, autore dei Simpson

I Simpson? Sono la mia famiglia.

Arrivano al cinema gli eroi gialli della serie che ha inventato il «politicamente scorretto». Vietato in Usa ai minori di 13 anr

016323

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL VENERDI di Repubblica

Data 07-09-2007
Pagina 54/57
Foglio 2 / 3

www.ecostampa.it



Ma proprio quella vera...

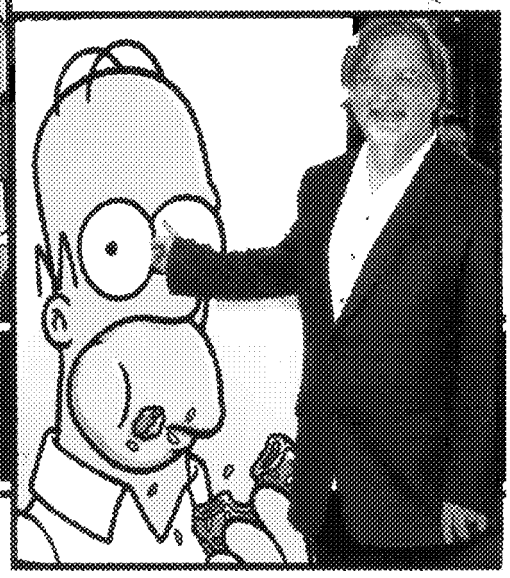
botteghino è un successo. Perché molti si identificano. A cominciare dall'autore

di **Arianna Finos**

«La migliore recensione a *I Simpson-Il film*? Me l'ha regalata la commissione censura» ironizza Matt Groening commentando il divieto ai minori di tredici anni, negli Stati Uniti, del primo lungometraggio sull'amata famiglia gialla nata 18 anni fa sull'emittente Fox e oggi fenomeno diffuso in novanta Paesi con un giro d'affari da due miliardi e mezzo di dollari l'anno. Preceduta da aspettativa e mistero degni del *Codice da Vinci* malgrado o proprio per i quattrocento episodi già visti in tv, la pellicola ha debuttato clamorosamente nelle sale di tutto il mondo a fine luglio (120 milioni di dollari in meno di un mese solo in Usa) mentre da noi arriva, senza censure, venerdì prossimo.

«L'emozione più grande» racconta il 57enne padre dei Simpson seduto davanti a zuccherose ciambelle di plastica, simbolo e gadget del film «è stata ascoltare, per la prima volta, mille persone ridere insieme guardando il mio cartoon». Nella versione da grande schermo si torna a ridere con una cattiveria assopita nelle ultime stagioni della serie: «Abbiamo levigato le battute una ad una, posso dire che la sceneggiatura è senz'altro il documento più riscritto nella storia dell'uomo», racconta Groening. «La filosofia è la solita, ma stavolta abbiamo scelto una storia dal respiro epico, lavorando su 94 personaggi e su paesaggi che solo il *wide screen* ci poteva permettere. Oltre alla possibilità di mostrare Burt che fa skateboard nudo nel centro di Springfield».

La trama vede Homer, capofa- ▸▸



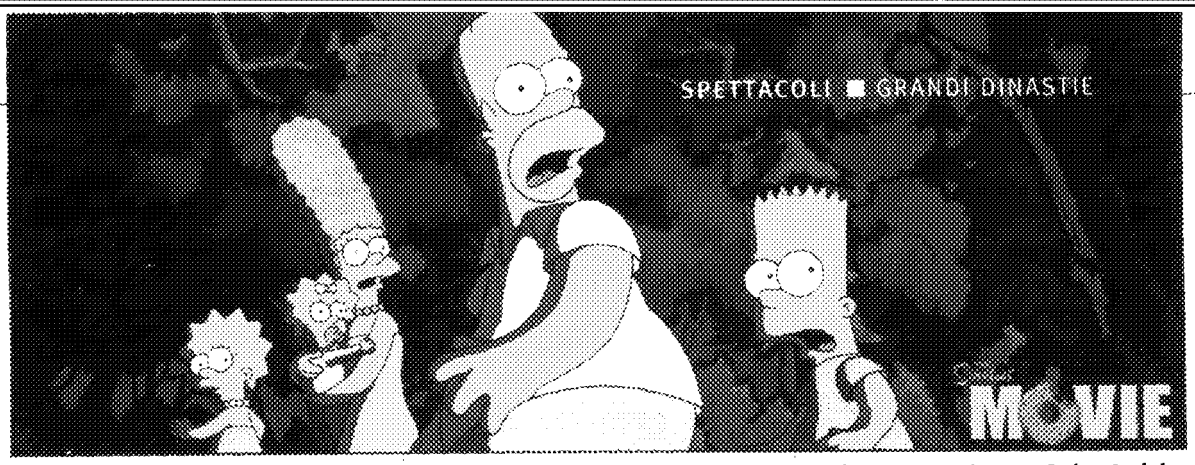
016323

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL VENERDI di Repubblica

Data 07-09-2007
Pagina 54/57
Foglio 3 / 3

www.ecostampa.it



miglia che lavora nella centrale nucleare di Springfield, adottare un maialino. L'uomo, notoriamente pigro, decide di disfarsi degli escrementi dell'animale gettandoli nel lago, inquinandolo irrimediabilmente, decretando lo stato di emergenza ambientalista e la quarantena di Springfield. Braccato dai concittadini avidi di giustizia sommaria (tra cui il suo stesso padre), Homer si dà alla fuga in Alaska con Marge, Burt, Lisa e Maggie. Ma anche il nucleo familiare presto entra profondamente in crisi...

Nel debutto al cinema Groening e soci abbracciano la fede ambientalista che oggi fa tanti proseliti ad Hollywood, dal documentarista Leonardo di Caprio alla seguitissima serie 24. Il disegnatore ammette ironico la sua fervente fede democratica e ecologista, perfettamente incarnata dall'ex quasi presidente degli Stati Uniti Al Gore: «Ho raramente votato per un vincente nella mia vita politica, con l'eccezione di Al Gore».

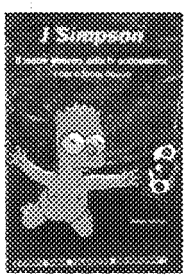
Groening giustifica con una battuta anche l'impiego di Arnold Schwarzenegger nel film come capo della Casa Bianca: «Avevamo bisogno di un presidente che facesse ridere, e lui è stata la scelta più ovvia». Del resto l'ostilità repubblicana alla serie è ormai storia, stigmatizzata già ai tempi George Bush Senior che dichiarava di sognare una famiglia americana diversa e opposta a quella dei Simpson, mentre il *merchandising* era proibito nelle scuole. «Il segreto del successo della serie? La stupidità è universale. E non importa quanto la tua famiglia sia sfasciata o tu ti senta meschino, perché guardando i Simpson senti comunque di stare meglio di loro». Pur non possedendo l'umorismo feroce dei più giovani colleghi di *South Park*, i creatori dei Simpson hanno saputo disvelare a suon di battute la fragilità del sogno americano incarnato dalla famigliola con villetta a schiera, le ipocrisie e le meschinità degli uomini del potere e delle istituzioni, dalla polizia alla Casa Bianca. Restando il fiore all'occhiello dell'ultraconservatrice Fox, che spesso ne fa scudo alle accuse di parzialità: «Nessuno ha mai interferito, dalla prima apparizione nell'87 nel *Tracey Ullman Show* a quando è partita la serie vera e propria». Anzi, pare che lo stesso Murdoch sia stato felicissimo di partecipare ed ha recitato con grande zelo la battuta assegnatagli: «Sono Rupert Murdoch, il tiranno miliardario». E se pure in occasione del film si sono scatenate decine di Springfield americane, ansiose di ospitare l'anteprima del film (ha vinto quella in Vermont), la serie è forse ancor più popolare all'estero: «È incredibile: Australia, Francia, Spagna, Italia, Inghilterra...» dice Groening. Basti pensare che in un sondaggio fatto dalla Bbc in Gran Bretagna nel 2003, Homer Simpson prevalse su Abramo Lincoln nella scelta del più grande americano e che in occasione del debutto francese del film il quotidiano *Liberation* è uscito con un numero in cui al posto delle foto c'erano vignette dei Simpson. E pensare che, negli Stati Uniti, c'è chi li accusa di sostenere valori conservatori: si vogliono bene e alla fine la famiglia resta la certezza in una società allo sfascio. La scena più commovente del film è proprio quella che vede la riconciliazione tra Margie e Homer. Del resto Matt Groening ha regalato ai Simpson i nomi dei suoi cari a partire dalla madre Margaret: «Oltre al nome le ho rubato anche la pettinatura cotonata che sfoggiava negli anni Sessanta, incrociandola con quella della moglie di Frankenstein».

> In America sono la bestia nera dei Repubblicani. I Bush per primi

Liza e Meggie sono le sorelle del regista mentre Homer è il papà. In realtà però nel cartone la figura del padre corrisponde caratterialmente a quella del nonno scontroso: «Io e mio padre abbiamo avuto un rapporto bello ma difficile, lui era uno splendido disegnatore e mi diceva che il mio tratto non era abbastanza buono da permettermi di camparci», confessa Groening. Che però ha chiamato Homer uno dei suoi due figli. «È meraviglioso essere padre, soprattutto ora che condividiamo lo stesso gusto per le schifezze». L'ultima tentazione, per Groening, è accompagnare questa famiglia verso l'evoluzione anagrafica: «A volte penso che lascerò scritta la trama di episodi destinati a quando non ci sarò più. Come perdere l'occasione di raccontare un Burt diciottenne che perde la sua verginità?».

Arianna Finos ■

UN LIBRO FA L'ANALISI A TUTTI I PROTAGONISTI



Esce in questi giorni un libro che raccoglie undici saggi di vari autori italiani e stranieri sulla famiglia gialla inventata da Matt Groening. *I Simpson. Il ventre onnivoro della tv postmoderna* (Bulzoni editore, pp. 287, 20 euro) è curato da Corrado Peperoni, ricercatore al Dams di RomaTre. Traccia, a vent'anni dalla nascita della serie tv, un'analisi complessa e multidisciplinare della famiglia guidata dal bulimico Homer. Si passa dall'interpretare le figure femminili di Marge e Lisa (nel testo di Manuela Marziali) a considerare Homer un outsider dell'arte (saggio di Reva Wolf) e tutta la famiglia un esempio di consumatori tipo del terzo millennio (saggio di Massimo Lori).

016323

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.